

ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sempre più poveri. Nel 2012 erano 9,5 milioni le persone in povertà relativa, e 4,8 milioni i poveri «assoluti», quelli che non hanno nemmeno i minimi mezzi di sussistenza. Impressionante anche l'accelerazione: in un solo anno, tra il 2011 e il 2012, i poveri sono passati dal 13,6% della popolazione al 15,8%, i poveri assoluti dal 5,7% all'8%, una percentuale record dal 2005, anno di inizio delle rilevazioni. Di fatto, è statisticamente povera una famiglia su cinque. Sono i dati messi nero su bianco dall'Istat nel suo rapporto annuale, ennesima fotografia di un Paese in declino, intrappolato tra recessione, disoccupazione e, appunto, una povertà che assilla sempre di più soprattutto le famiglie numerose, e soprattutto al Sud, nonostante sia in aumento su tutto il territorio. E che ogni mese mette a rischio anche famiglie che ancora non rientrano nel gruppo statistico: si tratta dei nuclei con spesa per consumi equivalente o superiore, ma molto prossima, alla linea di povertà, nel 2012 circa 700mila. Famiglie che, dunque, rischiano di scivolare nelle file della povertà. Sono il 2,8%, che presentano infatti livelli di spesa superiore alla linea di povertà di non oltre il 10%, quota che arriva al 4,7% nel Mezzogiorno.

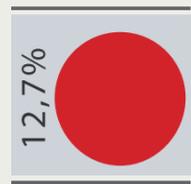
SOFFRONO ANCHE GLI IMPIEGATI

Tra le famiglie con tre o più figli, quelle in povertà assoluta passano dal 10,4% al 16,2%, ma aumenti si registrano anche nelle famiglie di mono-genitori (dal 5,8% al 9,1%) e in quelle con membri aggregati (dal 10,4% al 13,3%). Sul totale delle persone in povertà assoluta, 2 milioni e 347mila risiedono al Sud (erano un milione 828mila nel 2011). A livello nazionale, la povertà assoluta aumenta tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), ma anche tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%) e tra le famiglie dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%). La crescita dell'incidenza di povertà assoluta resta comunque più marcata per le famiglie con a capo una persona non occupata. Simili le dinamiche per quanto riguarda la povertà relativa. L'unico segnale di miglioramento - fa notare l'Istat - si osserva in termini relativi per gli anziani soli (l'incidenza passa dal 10,1% all'8,6%).

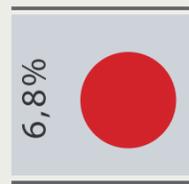
La povertà relativa è in aumento in tutta Italia: l'incidenza è passata dal 4,9% al 6,2% nel Nord, dal 6,4% al 7,1% nel Centro e dal 23,3% al 26,2% nel

LA POVERTÀ IN ITALIA

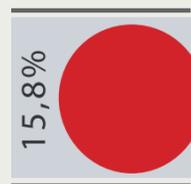
Sul totale delle famiglie italiane



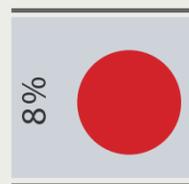
3.232.000
è relativamente povero



1.725.000
è povero in termini assoluti



9.563.000
si trova in condizione di povertà relativa

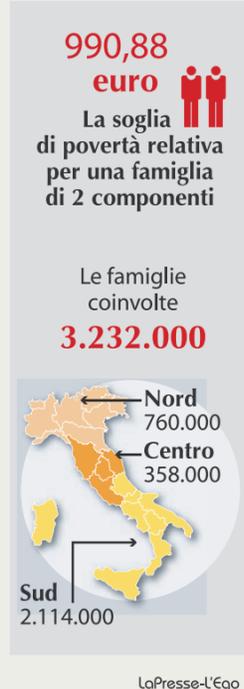


4.814.000
si trova in povertà assoluta

La povertà assoluta per ripartizione geografica



Fonte: Elaborazione su dati Istat



Un Paese unito nella crisi I poveri sono 9,5 milioni

● **Record dal 2005: in difficoltà una famiglia su cinque, il 15,8% della popolazione, e l'8% non ha i minimi mezzi di sussistenza. Drama al Sud**

Sud. La provincia di Trento (4,4%), l'Emilia Romagna (5,1%) e il Veneto (5,8%) sono le «meno povere», mentre le situazioni più gravi si registrano in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

A fronte di questa situazione, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini promuove il decreto lavoro «che finanzia un intervento contro la povertà assoluta che consentirà di raggiungere circa 220mila persone». Il pacchetto lavoro in discussione in Parlamento lo ha esteso a tutto il Mezzogiorno, stanziando 167 milioni, che si sommano ai 50 milioni originariamente rivolti alle grandi città. Ogni famiglia potrà ottenere fino

a circa 400 euro mensili in base al numero di componenti. «Un primo contributo - aggiunge il ministro - in vista di un programma nazionale di contrasto alla povertà assoluta che anche le Regioni potranno alimentare con fondi propri».

Confcommercio sottolinea che, rispetto al 2007, la povertà assoluta è addirittura raddoppiata «e questa è la drammatica cartina di tornasole - dice - della portata di una crisi economica che è diventata crisi dell'intero corpo sociale». Per le Acli, questi dati confermano quanto rilevato tra i contribuenti che si rivolgono al proprio Caf: i red-

diti dichiarati nel quadriennio 2009-12 risultano in calo a livello complessivo (-1,08%) e in particolare quelli da lavoro dipendente (-3,12%). «L'immagine è quella di un Paese unito nella povertà - dice Gianni Bottalico, presidente nazionale delle Acli - Occorre frenare la perdita di posti di lavoro, attraverso un piano industriale capace di rilanciare la produzione in Italia e di valorizzare le professionalità, ed occorre intervenire sul piano fiscale con nuove detrazioni per dare ossigeno alla capacità di spesa delle famiglie, prima che i numeri del disagio sociale risultino ingestibili politicamente».

Acciaio, Lucchini rischia lo «spezzatino»

● **A settembre il piano del commissario straordinario** ● **La sfida è difendere la produzione**

DAVID EVANGELISTI
PIOMBINO

Il futuro del gruppo siderurgico Lucchini e dei suoi circa 3mila dipendenti (Piombino, Lecco, Codovè e Trieste) sarà chiarito a settembre con la presentazione del piano del commissario straordinario Piero Nardi. A seguito dell'approvazione da parte del governo saranno avviate le procedure a evidenza pubblica per la cessione degli asset.

Le prospettive del gruppo sono state discusse nel corso dell'incontro al Ministero dello sviluppo economico. Al momento - rende noto l'azienda - sono arrivate una dozzina di manifestazioni d'interesse: nessuno dei soggetti sembrerebbe però intenzionato a puntare sul ciclo integrale. Il timore di molti lavoratori è che alla fine si arrivi allo «spezzatino», ossia alla vendita separata di altoforno, laminatoi o singoli impianti. Una prospettiva che preoccupa non poco gli operai e i sindacalisti di Piombino, secondo polo siderurgico d'Italia dopo Taranto: «L'abbandono dell'area a caldo - osserva il coordinatore delle rsu Mirko Lami - determinerebbe pesanti contraccolpi occupazionali». Il solo stabilimento della Val di Cor-

nia conta 2100 dipendenti diretti: il passaggio dal ciclo integrale al forno elettrico comporterebbe il taglio di circa mille tute blu. La prospettiva non piace alle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm che ieri si sono riunite in assemblea: «Piombino non può fare a meno del ciclo integrale - attacca il leader cislino Fausto Fagioli - scenderemo in piazza per difendere l'occupazione e l'economia del nostro territorio».

IL 26 LUGLIO SCIOPERO

Lo sciopero con tanto di manifestazione per le strade del centro è stato indetto per il prossimo 26 luglio. I sindacati auspicano anche una sinergia con l'Ilva di Taranto: «A tal scopo serve un intervento deciso della politica» taglia corto Vincenzo Renda della Uilm. Nel corso del summit al Ministero il commissario Nardi ha reso noto l'esito di un sondaggio di mercato effettuato tra il 17 maggio e il 17 giugno scorsi. Tra i soggetti interessati alla Lucchini ci sono due operatori siderurgici che si sono fatti avanti per rilevare il complesso Piombino-Lecco mentre un altro soggetto (Arvedi) è interessato all'affitto con diritto d'acquisto dello stabilimento di Trieste. Un gruppo operante nel mondo del-

la logistica è interessato alla proprietà immobiliare del complesso triestino mentre un trader starebbe valutando l'affitto della cokeria piombinese. Occhi puntati inoltre sull'impianto Verstek di Piombino e su una piccola porzione di quello di Trieste. Le azioni della Gsil sono finite nel mirino di quattro operatori mentre sulle attività siderurgiche della Lucchini hanno posto gli occhi due soggetti intermediari. Piombino - precisano i vertici societari - potrebbe però diventare la piattaforma per la sperimentazione del processo innovativo Corex/Finex, tecnologia utilizzata solo in Corea, Sudafrica e India che prevede la riduzione dell'utilizzo del carbone in favore dell'impiego di gas. Nardi, nominato commissario lo scorso 21 dicembre, ha effettuato un primo bilancio: «I risultati del primo semestre, pur essendo ancora pesantemente negativi, consentivano un miglioramento rispetto al budget di 40 milioni di euro». La crisi si è abbattuta pesantemente sull'azienda: dall'ottobre 2008 al dicembre 2012 la Lucchini ha ridotto le vendite di laminati da 1,5 milioni di tonnellate a meno di 1 milione mentre si è conclusa la vendita delle bramme. Il patrimonio netto, 970 milioni di euro, è stato azzerato. «L'azienda - conclude il comunicato - è giunta stremata all'amministrazione straordinaria con limitate possibilità d'intervento».

ACRI

Alleanza sui territori tra fondazioni bancarie e artigianato artistico

Sarà una vera e propria alleanza con il mondo dell'artigianato artistico quella che le fondazioni di origine bancaria potranno realizzare nei prossimi mesi sui loro territori, grazie a un importante protocollo d'intesa che, a loro nome, ieri l'Acri ha firmato con Unioncamere e le due associazioni di categoria: Cna e Confartigianato. La presentazione di questa innovativa intesa è stata lo spunto per la tavola rotonda dal titolo «L'artigianato artistico: tra memoria e innovazione, nuovi orizzonti per l'occupazione giovanile», in occasione della quale sono intervenuti il ministro Flavio Zanonato, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri; Giampiero Maracchi, presidente della commissione artigianato artistico dell'Acri e dell'ente cassa di risparmio di Firenze; Giorgio Aguzzi, vicepresidente nazionale di Cna, Giorgio Merletti, presidente di confartigianato imprese; Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere.

Quote latte, nuovi richiami da Bruxelles per le multe

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Finita sul banco degli imputati per la vicenda delle quote latte, l'Italia non se la caverà rapidamente, né a buon mercato. Dopo aver intimato al nostro Paese, solo poche settimane fa, di riscuotere le multe comminate agli agricoltori tra il 1995 e il 2009 (dalle casse comunitarie si stima un ammanco di 1,42 miliardi), salvo la pronta apertura di una nuova procedura d'infrazione, ieri la Commissione Ue è tornata a strigliarci le orecchie. Il problema, stavolta, riguarda la proroga, definita «illegale», concessa dalle autorità italiane agli allevatori che hanno sfiorato le quote latte tra il 1995 e il 1996 e tra il 2001 e il 2002 per il recupero dei prelievi.

Bruxelles, in particolare, contesta che l'Italia abbia permesso il dilazionamento di una delle quattordici rate annuali allora pattuite, senza richiedere interessi, in violazione quindi delle regole europee. Si tratterebbe, infatti, di un aiuto «incompatibile con il mercato interno» concesso dal nostro Paese ai suoi produttori di latte. O, meglio, a quella parte minoritaria dei suoi produttori di latte che ha sfiorato i limiti massimi di produzione stabiliti dalle autorità comunitarie. E che, per inefficienza o per voluta scelta politica (meglio, per copertura esplicita della Lega Nord), ha sempre goduto di una sponda istituzionale, pur nell'infrazione di norme rispettate dalla maggioranza del settore. Ora, però, i nodi lasciati irrisolti per tanti anni stanno venendo tutti al pettine.

L'esecutivo comunitario ha dunque contestato l'applicazione che l'Italia ha dato alla decisione di Bruxelles di autorizzare il Paese a sostituirsi ai produttori, per versare al bilancio dell'Ue l'importo dovuto per il prelievo sul latte nel 1995-1996 e nel 2001-2002, e a recuperare poi tale somma dai produttori in quattordici rate annuali di pari importo senza interessi. L'Italia, però, denuncia la Commissione europea, non ha tenuto fede ai patti, approvando nel 2011 una legge che concede ai produttori di latte una proroga semestrale per il versamento di una delle rate. In questo modo, i produttori che si sono avvalsi della legge «hanno beneficiato di un aiuto equivalente a un prestito senza interessi, che nessuna norma in materia di concorrenza permette di giustificare». Inoltre la proroga di pagamento, «oltre a comportare una violazione della decisione del consiglio, poiché non è più rispettata l'uniformità delle rate, istituisce per i beneficiari un sistema di rateizzazione dei pagamenti che non è disciplinato».

Insomma, una procedura «non giustificabile da alcuna norma in materia di concorrenza». Di conseguenza, l'Italia dovrà recuperare gli aiuti incompatibili, maggiorati degli interessi dovuti. Ed è il secondo richiamo all'ordine che, nel giro di poche settimane, il nostro Paese riceve da Bruxelles.

Solo il mese scorso, infatti, la Commissione europea lamentava il mancato pagamento di un miliardo e mezzo di euro di multe comminate quasi vent'anni fa e metteva in mora lo Stato italiano, concedendo un termine di due mesi entro il quale presentare eventuali osservazioni sulla loro mancata riscossione. Dopo di che, Bruxelles potrà chiedere di intraprendere le misure necessarie per conformarsi al regime delle quote entro un certo intervallo di tempo. In pratica, un ultimo avviso prima che le multe a circa duemila agricoltori si trasformino in sanzioni per il Paese, a carico di tutti i cittadini.